

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

68-69

Anno 26 - 2018/1-2



Itinerarium 26 (2018) n. 68-69, gennaio-agosto 2018

Editoriale

CASSARO Giuseppe Carlo, *Una storia che vale una vita* 15

SEZIONE MONOGRAFICA (a cura di Giuseppe C. CASSARO): *Sulle spalle dei giganti. Il "San Tommaso" di Messina tra storia, presente e futuro, a servizio della Chiesa*

LA STORIA:

CALDERONE Santi, *L'Arcidiocesi di Messina nella riforma del Concilio Vaticano II (1962-1969)* 19

FRATTALLONE Raimondo, *Mons. Francesco Fasola e la fondazione dell'Istituto Teologico "San Tommaso" di Messina* 33

I PERSONAGGI:

PATERNICÒ Ettore – FRAGAPANE Ada, *Il Servo di Dio Mons. Francesco Fasola. La vita e il ministero* 49

MONTANTI Calogero, *Don Calogero Conti. Una vita a servizio per amore* . . . 67

CUCINOTTA Filippo, *P. Angelico Di Marco OFMCap (1929-1993). Docente di Scienze bibliche* 83

GALLUCCIO Mariangela, *Don Ferdinando Aronica: una vita tra ministero sacerdotale, attività di formazione e impegno di studio* 103

TRIPODO Gaetano, *Il Seminario nel cuore. Profilo biografico di Mons. Giuseppe Sciglio* 117

COSTA Giuseppe, *La figura e l'opera di Don Francesco Varagona sdb, Professore stabile di Sacra Scrittura, Preside e Maestro di vita nell'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina* 131

FAZIO Antonino, *Ancora una volta e sempre "Padre Amoroso". Don Domenico Amoroso SDB, Vescovo di Trapani. Uomo "a tutto tondo", docente, pastore, amico... padre* 137

MAJURI Vincenzo Massimo, *«Credidimus Caritati». Mons. Francesco Sgalambro, vescovo dotto e pio* 153

GARUFI Giovanni, *Don Giovanni Cravotta: l'uomo, il salesiano, il teologo* . . 167

Schede bio-bibliografiche dei Docenti e Allievi illustri del "San Tommaso":
Mons. Francesco Basile (G. Costa), P. Mansueto Barreca (F. Cangelosi),
Mons. Luciano Capelli (G.C. Cassaro), Mons. Cesare Di Pietro (G.C. Cassaro),
Mons. Calogero La Piana (F. Di Natale), Mons. Vittorio Mondello (L. Cannizzo),
Card. Francesco Montenegro (G.G. Mellusi), P. Antonio Spadaro (N. Antonazzo),
Mons. Rosario Vella (A. Romano) 175

IL SERVIZIO DEL SAN TOMMASO ALLA CHIESA:

RUTA Giuseppe, *La fondazione della specializzazione in Catechetica al "San Tommaso" di Messina. Genesi e sviluppo, identità e prospettive* . . 185

| | |
|---|-----|
| DI NATALE Francesco, <i>La formazione teologica per la vita e la prassi pastorale nella Chiesa di oggi. Riflessione pastorale alla luce del Magistero di Papa Francesco</i> | 199 |
| ROMANO Antonino, <i>Catechetica e Teologia dell'evangelizzazione dopo la svolta epistemologica contemporanea</i> | 213 |
| RINAUDO Basilio, <i>La formazione teologica del clero pattese tra passato, presente e futuro</i> | 229 |
| LANFRANCO Alfio, <i>La formazione e lo studio nella vita francescana</i> | 241 |
| CIAROCCHI Valerio, <i>"Cantare amantis est". La musica nella formazione teologica: l'esperienza del San Tommaso</i> | 247 |

MISCELLANEA

| | |
|---|-----|
| MANTOVANI Mauro, <i>Panorama teologico-sapientziale o paradigma tecno-cratico?</i> | 265 |
| LA ROSA Luigi, <i>La catechesi di una profetessa: Ildegarda di Bingen (seconda parte)</i> | 279 |

DISCUSSIONI

| | |
|---|-----|
| RANDAZZO Alberto, <i>Prime notazioni sul ruolo dei fedeli laici in politica (prima parte)</i> | 293 |
| <i>Collaboratori</i> | 304 |

Itinerarium 26 (2018) 68-69, 293-303

PRIME NOTAZIONI SUL RUOLO DEI FEDELI LAICI IN POLITICA

Parte prima

Alberto RANDAZZO*

1. Osservazioni introduttive

In un contesto sociale e politico quale è quello che viviamo, connotato da una evidente crisi dei partiti e – a monte – della rappresentanza politica, che mette sotto “stress” la stessa democrazia, sembra particolarmente urgente avviare una riflessione sul contributo che i laici possono (ed anzi devono) offrire alla complessa realtà della politica; si avverte, in premessa, che non si ha di certo la pretesa, in questa sede, di approfondire compiutamente – come pure si dovrebbe – un tema sì impegnativo, ma solo offrire qualche spunto che possa costituire l’inizio di una indagine che ci si augura possa impegnare, maggiormente rispetto ad oggi, i cattolici (e, specialmente, i laici) nei tempi a venire.

A tal fine, si ritiene opportuno partire dalle “origini”, ossia prendere le mosse da considerazioni che ineriscono a questioni a tutti conosciute, ma che si reputano fondamentali per il prosieguo del discorso.

Sembra particolarmente importante, infatti, ricordare che la vocazione dei laici ha un fondamento evangelico nella nota parabola del padrone di casa che, a tutte le ore della giornata, chiama operai per andare a lavorare nella sua vigna (v. Mt 20, 1-16); come si ricorderà, infatti, si legge che «uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: ‘andate anche voi nella mia vigna’» (Mt 20, 3-4). Tutti sanno che è in quell’*“andate anche voi”* che è possibile rintracciare una “estensione” della chiamata ai laici, il padrone di casa non limitandosi ad inviare soltanto «i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose»¹ a lavorare nella propria vigna; quest’ultima poi, com’è altresì noto, «è il mondo intero (cfr. Mt 13, 38), che deve essere trasformato secondo il disegno di Dio».² Queste prime osservazioni introduttive sembrerebbero allo stesso tempo conclusive; alla luce di quanto detto, ci si potrebbe arrestare qui, come dire: «chi ha orecchi per intendere, intenda!» (Mc 4, 9). Tuttavia, proviamo ad andare più a fondo. Ragionando ancora sul fondamento della vocazione dei laici, non si può fare a meno di ricordare l’enorme spinta propulsiva che diede il Concilio Vaticano II nella riscoperta (o, forse, “scoperta”) dell’alto compito affidato al laicato; quest’ultimo, infatti, lungi dal trovarsi in una posizione di secondo piano nel progetto salvifico

* Ricercatore TD di Istituzioni di Diritto pubblico presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell’Università degli Studi di Messina. L’articolo è stato licenziato per la pubblicazione in gennaio 2018.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* [=ChL], 2.

² ChL, 1.

di Dio, al quale è chiamato a collaborare, è parte costitutiva della Chiesa (“popolo di Dio”), all’interno ed a servizio della quale svolge una insostituibile funzione:³ infatti, «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».⁴ A ciò si aggiunga, che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».⁵ Nel Magistero, non mancano poi, come tutti sanno, chiari riferimenti al rilievo della “comunità politica”⁶ e, specificamente, all’impegno dei laici all’interno di essa; numerosi potrebbero essere i richiami a tal proposito, ma in questa sede ci si limiterà solo a qualcuno di essi, in chiave puramente esemplificativa. Si pensi, ad es., all’invito rivolto ai laici perché «anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo»;⁷ addirittura è possibile ravvisare un vero e proprio obbligo per i cattolici nella promozione del bene comune,⁸ tenuti a far valere «il peso della propria opinione in maniera tale che il potere civile venga esercitato secondo giustizia e le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune».⁹ Ecco perché ai «cattolici esperti in politica» è rivolto un espresso invito affinché «non ricusino le cariche pubbliche, potendo mediante una buona amministrazione provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire la via al Vangelo»;¹⁰ in tempi più recenti, Paolo VI, discorrendo dei laici, ha osservato che «il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica»¹¹ (unitamente ad altri espressamente elencati) e Giovanni Paolo II ha affermato che «i fedeli laici *non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”*»,¹² tutti avendo «diritto e

³ La loro «parte» essendo «assolutamente necessaria nella missione della chiesa», tanto che senza l’azione dei laici «lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia» (CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem* [=AA], 1 e 7). Tra i molti altri, v. anche F. TAGLIAFERRI, *La proposta della Chiesa ai laici*, in: A. BONIVENTO-G. GIURISATO-A. MONTICONE-A. OBERTI-F. PIZZOLATO-F. TAGLIAFERRI, *Essere laici*, Padova 1990, 22.

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* [=LG], 31; cfr. anche AA, 5 ss., e *Ad Gentes*, 19. V. anche PAOLO VI, *Populorum progressio*, 81.

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* [=GS], 1.

⁶ Si pensi, ad es., a GS, 76 ss.; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina Sociale della Chiesa* [=CDSC], 377 ss.

⁷ LG, 36; v. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica* [=CCC], 909 e 1916, e CDSC, 552.

⁸ «[...] l’impegno per il Bene Comune [essendo] un aspetto che non può che essere parte integrante della normale esistenza del laico» (M. TRUFFELLI, *Credenti inquieti. Laici associati nella Chiesa dell’Evangelii gaudium*, Roma 2016, 146, ma v. anche 97 ss.); al riguardo, cfr. anche L. STURZO, *I cattolici italiani e la vita moderna*, discorso pronunciato a Caltagirone nel 1905; G. CAMPANINI, *Bene comune. Declino e scoperta di un concetto*, Bologna 2014, 9. D’altra parte, già PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 24, osservava che per il cristiano sussiste un obbligo di partecipare «all’organizzazione e alla vita della società politica». Cfr. G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi. Sette nodi da sciogliere*, Assisi 2012, 33 (v. anche 110 ss.). Sul rapporto tra fede e bene comune, v. FRANCESCO, *Lumen fidei*, 50 s.

⁹ AA, 14.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 70.

¹² «[...] ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*» (ChL, 42; questo

dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità».¹³

Insomma, come si può intuire, si potrebbe continuare a lungo con le citazioni, tuttavia i richiami da ultimo operati pare siano sufficienti a dare un fondamento alle motivazioni che dovrebbero trovare spazio nei cuori e nelle menti dei laici di questo (e di ogni) tempo affinché essi si sentano interpellati nel profondo dai problemi che affliggono la società e si sentano chiamati a provare ad offrire il proprio contributo. Prima di proseguire, al fine di focalizzare meglio il tema, pare opportuno fare qualche breve considerazione sul concetto di politica.

2. Un chiarimento sui termini della questione

Si è dell'idea che, per riflettere su qualunque tema, specie perché si tratta volutamente di "prime notazioni", ci si debba intendere preliminarmente sul significato dei termini che vengono in questione; in questo caso, in particolare, "laici" e "politica". Sul primo dei due lemmi, non pare necessario soffermarsi oltre modo, se non per ricordare che essi costituiscono «l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»;¹⁴ mi si dirà che queste cose sono più che conosciute e che a poco serva ricordarle qui ed ora. Tuttavia, non sembra superfluo indugiare ancora un momento su alcuni passaggi della definizione di laici che, per comodità, si è voluto riportare testualmente. Intanto, non si trascuri il fatto che il laicato è "partecipe", potremmo dire "a tutto tondo", del sacerdozio di Cristo;¹⁵ se così è, non si sottovaluti, tra l'altro, il compito "profetico" a cui i laici sono chiamati,¹⁶ compito che se ben svolto potrebbe rivelarsi cruciale per la Chiesa e per

passaggio è stato ripreso anche da BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 29, dalla CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 1, dal COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*, Documento preparatorio per la 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010, 30), ma sul concetto di politica si tornerà a breve.

¹³ ChL, 42. Cfr. anche GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 13, 76; CCC, 899; CDSC, 543, 551, 565 ss. Sulla stessa linea, v. G. LAZZATI, *Le ragioni dell'impegno politico del fedele laico*, ora in IDEM, *Chiesa, cittadinanza e laicità*, a cura dell'Azione Cattolica di Milano, Milano 2004, 21; *Ibidem*, v. anche IDEM, *Le condizioni dell'impegno politico del fedele laico*, 31 ss., che addirittura affermava che l'impegno politico è il primo impegno dei fedeli laici. Cfr. pure G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità. Alla ricerca di una identità*, Leumann (To) 2006, 86 s.; E. PREZIOSI, *Una sola è la città. Argomenti per un rinnovato impegno politico dei credenti*, Roma 2014, 394.

¹⁴ LG, 31; CCC, 897; CDSC, spec. 541. Cfr. anche ChL, 9, 14. Sul concetto di "laico", v., tra i tanti, F. TAGLIAFERRI, *La proposta della Chiesa ai laici*, 20 ss.; G. LAZZATI, *Le ragioni dell'impegno politico del fedele laico*, 22 ss.

¹⁵ Cfr. LG, 10 s.

¹⁶ Cfr. LG, 12, 34 s.; CCC, 904 ss. Nella letteratura, v., ad es., E. BIANCHI, *Parola e politica*, in: E. BIANCHI-C.M. MARTINI, *Parola e politica*, Magnano (Bi) 1997, 13; G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità*, 139 ss.

il mondo e che invece, oggi, nella “migliore” delle ipotesi appare sottovalutato se non addirittura mortificato dagli stessi laici, che vengono meno ad esso, e dalla gerarchia, che non sempre prende in adeguata considerazione i suggerimenti, a volte (certo, non sempre), “profetici” che i laici cercano di offrire.¹⁷ A ciò si aggiunga, che l’ufficio sacerdotale che compiono i laici trova (*rectius*, dovrebbe trovare) il suo “raggio d’azione” nella Chiesa e nel mondo, la città costituendo – specificamente – ambito privilegiato del loro intervento;¹⁸ essi, infatti, «vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta»;¹⁹ tuttavia, a volte pare che i laici non se ne ricordino e ritengano che il loro ruolo, per essere buoni credenti, si esaurisca tutto entro le comode e sicure mura parrocchiali o, comunque, entro le “strutture ecclesiali”, dimenticandosi che il compito proprio, come detto, ha come fine l’ordine delle “realità temporali” – tra le quali vi sono anche le istituzioni della comunità politica²⁰ – secondo Dio.²¹ Questo accade, mi si consenta questa piccola parentesi, a causa di uno dei mali che affliggono il laicato o, se si preferisce, a causa di uno dei rischi più pericolosi ai quali esso va incontro: il clericalismo,²² che papa Francesco ha definito un “peccato a due mani”, dei laici e dei sacerdoti.²³ Non mancano, infatti, laici che – pure involontariamente – si cle-

¹⁷ Non si dimentichi che sui laici incombe non solo la “facoltà”, ma finanche il “dovere” di far sentire la propria voce e «di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa»; a ciò si aggiunga che «i pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa» (LG, 37); v. anche *Presbyterorum ordinis*, 9. È ovvio, poi, che il sacerdozio (anche) profetico dei laici è da essi esercitato sia nella Chiesa che nel mondo.

¹⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* [=EG], 71 ss. Non a caso E. BIANCHI, *Parola e politica*, 35, fa riferimento alla «compagnia degli uomini» come «luogo della profezia dei cristiani», dove il Vangelo «si incarna e si fa storia»; come osserva l’A., la «compagnia degli uomini» è infatti «lo spazio a cui la celebrazione eucaristica rinvia il credente perché vi porti la propria testimonianza di ‘segnato dalla croce’, di abitante della polis mentre ha la sua cittadinanza [...] nei cieli».

¹⁹ LG, 31.

²⁰ Cfr. AA, 7.

²¹ Secondo quanto osserva G. LAZZATI, *La città dell’uomo. Costruire, da cristiani, la città dell’uomo a misura d’uomo*, Roma 1984, 52, implica che esse siano ordinate «nella ricerca e nel rispetto delle leggi con le quali il Creatore le ha poste in essere e in forza delle quali sussistono per essere poste a servizio dell’uomo»; dello stesso A., v. anche *Le ragioni dell’impegno politico del fedele laico*, 23 s. Cfr. anche AA, 31; GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 25; CCC, 898.

²² Cfr. ChL, 23. In argomento, tra i molti altri, v. F. TAGLIAFERRI, *La proposta della Chiesa ai laici*, 23; G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità*, 136; L. DIOTALLEVI, *I laici e la Chiesa. Caduti i bastioni*, Brescia 2013, 40, ma *passim*; G. DOSSETTI, *Il cristiano e la questione politica* (25 aprile 1962), ora in IDEM, *Gli equivoci del cattolicesimo politico*, Bologna 2015, spec. 135, ma *passim*. Molto dure, nei confronti del clericalismo, sono le parole di papa FRANCESCO nella *Lettera al card. Marc Ouellet* del 19 marzo 2016, sulla quale si ferma a riflettere D. CALDERONE, *Cercasi laici impegnati nella vita pubblica*, in: www.tuttavia.eu, 26 maggio 2017. Di recente, v. anche G. BASSETTI, *Prolusione* al Consiglio permanente della CEI, 26-29 settembre 2017.

²³ FRANCESCO, *Discorso ai membri dell’Associazione “Corallo”*, 22 marzo 2014 (cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA CONFERENZA CANADESE DEI VESCOVI CATTOLICI, *Corresponsabilità dei laici nella Chiesa*, in: “Il Regno” 11 (2017) 360).

ricalizzano o si fanno clericalizzare; lungi dall'essere di poco conto, questo rappresenta un serio problema sia per la stessa Chiesa che per il mondo. Per la prima, perché essa non ha bisogno di “mezzi preti”²⁴ o di “mezze suore”, venendo in questi casi meno il contributo che quei laici – in quanto tali – potrebbero offrire;²⁵ per il mondo, in quanto il clericalismo diviene un impedimento a quell'impegno politico al quale i documenti conciliari (e non) esortano i laici²⁶ e, quindi, in definitiva, una reale *deminutio* del loro essere “nel mondo” (pur non essendo *del* mondo)²⁷ da cristiani: «ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo».²⁸ Il mondo, infatti, «è il luogo teologico della santificazione dei laici»²⁹ e lì che questi ultimi «sono chiamati ad operare in quanto presenti là dove solo attraverso loro è presente la chiesa»;³⁰ in altre parole, quindi, i destinatari dell'opera dei laici (e gli stessi laici) si trovano “nel mondo” ed è nel mondo, quindi, quale ambito spaziale di riferimento, che si esaurisce il compito ad essi affidato.³¹ Non v'è dubbio, pertanto, che un laico che fosse particolarmente attento all'osservanza delle pratiche religiose all'interno della parrocchia, ma che non si sentisse chiamato ad operare concretamente fuori di essa verrebbe certamente meno a quanto il suo *status* esige, mortificando – lui per primo – la sua stessa “dignità”;³² il primo aspetto non può essere disgiunto dal secondo. La questione, certamente, meriterebbe ben altro approfondimento, ma sul punto non si può che rinviare ad altra sede.

Passando adesso a discorrere brevemente del concetto di politica, quale servizio al bene comune,³³ occorre precisare che – ovviamente – l'impegno politico non si identifica solo con quell'attività che svolgono coloro che scelgono di candidarsi (sentendosi portati a farlo) e che, militando nella fila di questo o quel partito, partecipano alle ele-

²⁴ Cfr. quanto osserva L. DIOTALLEVI, *I laici e la Chiesa*, 196, anche se con specifico riferimento alla pastorale. In questi termini si è espresso anche G. Savagnone, da ultimo, all'intervento svolto il 21 ottobre 2017 al Convegno, organizzato dalla Consulta delle Aggregazioni laicali della Diocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela, dal titolo: “*Nel crogiuolo della storia con l'audacia del Vangelo*”.

²⁵ Cfr. anche CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 21.

²⁶ Cfr. G. LAZZATI, *Le ragioni dell'impegno politico del fedele laico*, 25 s.

²⁷ Per riprendere la significativa espressione della Lettera a Diogneto. Cfr. ChL, 15.

²⁸ Secondo il noto passaggio della Lettera a Diogneto, ripreso da LG, 38. Cfr. anche G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 71.

²⁹ G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 51, che riprende PAOLO VI, *Allocuzione* del 20 settembre 1972; cfr. anche G. LAZZATI, *Pensare politicamente. II. Da cristiani nella società e nello Stato*, Roma 1988, 206 s.

³⁰ G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 60.

³¹ Cfr. LG, spec. 31, 35, 36; G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità*, 119; A. OBERTI, *L'esperienza spirituale del laico*, in: A. BONIVENTO-G. GIURISATO-A. MONTICONE-A. OBERTI-F. PIZZOLATO-F. TAGLIAFERRI, *Essere laici*, 91, e F. PIZZOLATO, *La “Christifideles laici” nella scia del Concilio*, in: *Ibidem*, 146 s.

³² Com'è noto, della “dignità dei laici”, che ad avviso di chi scrive questi ultimi stessi dovrebbero riscoprire, discorre LG, 32.

³³ Cfr. ChL, 42; FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Congresso degli Stati Uniti d'America*, Washington, D.C., 24 settembre 2015, ora in IDEM, *La carità politica. Un volto della misericordia*, Città del Vaticano 2016. Si ricordi quanto affermava ARISTOTELE, *Politica*, 1252a, per il quale «tende al più importante di tutti i beni la comunità che è la più importante di tutte e comprende in sé tutte le altre: e questa è quella che si chiama città e comunità politica». Cfr. anche G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità*, spec. 43; IDEM, *I cattolici e la politica oggi*, 30; G. LAZZATI, *La carità politica*, ora in IDEM, *Chiesa, cittadinanza e laicità*, 83 s.

zioni e, in caso di vittoria, entrano a far parte delle istituzioni e quindi delle amministrazioni locali o di quella centrale; ciò che si intende dire, infatti, è che il discorso che si sta qui facendo deve intendersi rivolto a tutti coloro che, in forma associata o individuale, si impegnano quotidianamente per il bene comune ed operano delle scelte ad esso indirizzate: anch'essi, infatti, rientrano a pieno titolo tra coloro che "fanno politica". D'altra parte non potrebbe essere altrimenti se si considera che «l'uomo è animale politico per natura»³⁴ e se si risale alle origini del termine, che – come si sa – deriva «dall'aggettivo di polis (politikós), significante tutto ciò che si riferisce alla città, e quindi cittadino, civile, pubblico, e anche socievole e sociale».³⁵ Infatti, non si può fare a meno di concordare con Paolo VI ed osservare che «la politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri»;³⁶ il fatto che poi essa venga intesa quale potere da esercitare *sugli* altri e non, appunto, servizio *per* gli altri costituisce una patologia da dover curare, una tentazione alla quale si cede e dalla quale invece occorre rifuggire. Infatti, di recente, Francesco ha rilevato che «la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune»,³⁷ sebbene non sia affatto facile dedicarsi ad essa da cristiani. Ecco perché, non a caso, il Santo Padre considera l'impegno in politica "una sorta di martirio" da vivere quotidianamente: «cercare il bene comune senza lasciarti corrompere. Cercare il bene comune pensando le strade più utili per questo, i mezzi più utili».³⁸ Ma cosa si intende per bene comune? Com'è ovvio, non si deve cadere nell'errore di ritenere che esso sia la somma dei beni individuali,³⁹ quanto semmai la "sintesi" di essi, una sorta di comune denominatore che comporta che il bene di ognuno possa davvero compiutamente soddisfarsi ed inverarsi nella misura in cui si realizza il bene comune;⁴⁰ si tratta,

³⁴ ARISTOTELE, *Politica*, 1278b, che osserva pure che «gli uomini, anche quando nessun bisogno di aiuto reciproco li spinga, desiderano nondimeno vivere insieme; del resto a ciò li sollecita anche l'interesse comune, in quanto così ciascuno vive meglio».

³⁵ N. BOBBIO, (voce) *Politica*, in: N. BOBBIO-N. MATTEUCCI-G. PASQUINO, *Il Dizionario di Politica*, Torino 2004, 710.

³⁶ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 46. Questo concetto era stato già espresso da molti altri, tra i quali, in tempi recenti, Pio XI. Cfr. anche CDSC, 565.

³⁷ Da ultimo v. EG, 205, e cfr. *Laudato si'*, 231; cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della Visita pastorale all'Arcidiocesi di Milano e VII Incontro Mondiale delle famiglie*, 2 giugno 2012 (ora in BENEDETTO XVI, *Politica. «Elevata forma di carità»*, San Giuliano Milanese 2013, 145), che discorre della politica come di "elevata forma di carità". Già in GS, 76 si affermava che «tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità». In argomento, v. G. LAZZATI, *La carità politica*; E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 258 ss., 378; C.M. MARTINI, *Le regole etiche della politica*, in: IDEM, *Giustizia, etica e politica nella città*, Firenze-Milano 2017, 672 ss., e, IDEM, *Costruiamo una città più amica*, in: *Ibidem*, 1599; IDEM, *Costruire una società più fraterna*, in: *Ibidem*, 1828.

³⁸ Così si è espresso papa FRANCESCO il 30 aprile 2015, all'incontro con le Comunità di vita cristiana (CVX) e la Lega missionaria studenti d'Italia.

³⁹ Cfr. CDSC, 164 ss. Cfr. quanto osserva, sulla stessa linea, E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 186, 198, 245.

⁴⁰ Cfr. anche GS, 26; CCC, 1905 ss.; COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Cattolici nell'Italia di oggi*. In letteratura, per tutti, si veda J. MARITAIN, *La persona e il bene*

cioè, del frutto di un corretto bilanciamento di tutti gli interessi in campo⁴¹ ossia di un bene indivisibile che si può realizzare solo se si opera congiuntamente tutti insieme,⁴² un «bene in cui ciascuno [...] trova il massimo bene proprio compatibile con il bene delle altre persone e degli altri gruppi».⁴³ Quando ciò non accade, è il bene di ognuno a rimanere, parzialmente o totalmente, mortificato. Essendo l'uomo un essere sociale, come ricorda anche la *Gaudium et spes* al n. 12 per la quale «senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti»,⁴⁴ è nel raggiungimento del bene comune che può genuinamente inverarsi il bene di tutti, il bene di ognuno non potendo prescindere da quello degli altri⁴⁵ (un pensiero va anche alle generazioni future).⁴⁶ Il bene altrui è infatti da considerare come il proprio,⁴⁷ ciò implicando una responsabilizzazione di ognuno di noi (nessuno escluso)⁴⁸ ed una disponibilità a collaborare tutti insieme⁴⁹ tenendo a mente che, nell'ordinare le cose per il bene comune, «ci si deve adeguare all'ordine delle persone» (alle loro esigenze) e non il contrario.⁵⁰ Certo è che il bene comune non si realizza in forza di un qualche «automatismo»,⁵¹ ma va cercato e costruito; questo è il primario compito di chi si impegna politicamente, nel senso che si è sopra detto, politica e bene comune essendo teleologicamente ed indissolubilmente connessi (la prima essendo al servizio del secondo e quest'ultimo costituendo la «ragion d'essere» della prima).⁵²

3. Cristianesimo e politica: un nesso possibile

Chiariti i termini della questione, e rimettendo in ordine i pezzi del *puzzle*, è da osservare che quanto fin qui detto può dimostrare come Cristianesimo e politica siano tutt'altro che inconciliabili, trovandosi invece in una ineliminabile relazione, nella misura in cui – a tacer d'altro – l'uomo costituisce il fine o, se si preferisce, il destinatario di entrambi.⁵³ Non

comune, XII ed., Brescia 2009; G. CAMPANINI, *Bene comune*, spec. 15 e 72; un aspetto particolare è indagato da E. PULCINI-P.D. GUENZI, *Bene comune beni comuni. Un dialogo tra teologia e filosofia*, Padova 2015.

⁴¹ Per il CDSC, 164, esso è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente».

⁴² Il bene comune è da intendere «come la dimensione sociale del bene morale» (CDSC, 164) ed «il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile» (CDSC, 168).

⁴³ G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 22.

⁴⁴ Cfr. anche GS, 25. Cfr., in tema anche quanto osserva G. CAMPANINI, *Bene comune*, 69, che richiama BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 53.

⁴⁵ Cfr. CDSC, 165.

⁴⁶ Cfr. CDSC, 166.

⁴⁷ Cfr. CDSC, 167; GS, 27; EG, 39.

⁴⁸ CDSC, 166 s.

⁴⁹ Cfr. quanto osserva E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Torino 2006, 50.

⁵⁰ GS, 26, che richiama Mc 2, 27: «il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato». Sul bene comune, v. GS, spec. 26 e 74 s.; BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 6 s., *ma passim*.

⁵¹ Cfr. G. CAMPANINI, *Bene comune*, 72.

⁵² Non a caso per ARISTOTELE, *Politica*, 1282b, «il bene che la politica si propone di raggiungere è la giustizia, cioè ciò che è utile alla comunità».

⁵³ Significativamente, G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 32, afferma che «l'uomo, la persona umana, è il termine ultimo e irrinunciabile della 'città dell'uomo'», il che «non è, e non può essere, senza conseguenze per chi costruisce e gestisce la città, per chi fa politica». Lo stretto legame tra Chiesa e politica emerge chiaramente anche in: GS, 44.

si ripete qui il chiaro messaggio, poco sopra riportato, che è contenuto in *Gaudium et spes* 1 e che fa dell'uomo «la via della vita quotidiana della Chiesa».⁵⁴ Sul punto, si tornerà a breve.

Non si trascuri, poi, che diverse pagine bibliche inducono a ritenere la politica non affatto avulsa dall'impegno dei credenti, proprio in quanto tali; tra le altre, è possibile richiamarne qualcuna.

Se la politica implica il prendersi cura della *polis* nella realizzazione del bene comune, come ampiamente detto, non pare azzardato ricordare che «il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2, 15),⁵⁵ quale atto di affidamento della Terra all'uomo, nostra casa comune; se si considera, inoltre, che Dio si rallegrò per quanto aveva fatto (si ricorderà che più volte il brano della Genesi ribadisce che agli occhi del Creatore quanto aveva fatto apparve “cosa buona”) (cfr. Gen 1),⁵⁶ la custodia del creato si configura quindi come un imperativo per i cristiani.⁵⁷

Se si pensa poi alle pagine evangeliche, è possibile ricordare l'atteggiamento che tenne il Samaritano, che scelse di non rimanere indifferente dinanzi al derelitto, ma si fece toccare il cuore ed intervenne (non a caso, La Pira qualifica il Samaritano “l'interventista”; cfr. Lc 10, 25-37),⁵⁸ prendendosi cura di lui.

Si considerino, ad es., alcuni brani tratti dal Vangelo di Matteo e si pensi, tra l'altro, ai racconti della prima e della seconda moltiplicazione dei pani; si legge che Gesù “ebbe compassione” per la folla e “guarì i malati” e poi sfamò quella moltitudine di gente (cfr. Mt 14, 13-36; compassione Gesù provò anche in occasione del secondo episodio raccontato da Matteo: v. Mt 15, 29-39).⁵⁹ Non si nasconde poi che Gesù opera «con autorità» (Mt 21, 23-27),⁶⁰ il che non contrasta con il suo essere «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29); si potrebbe richiamare anche la famosa frase pronunciata da Cristo: «rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21b).⁶¹ Si pensi poi alla “parabola dei talenti”, nella quale il padrone di casa affida i suoi beni ai servi (Mt 25, 14-30); non

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 18; questo concetto è più volte richiamato nella Lettera enciclica in discorso (v., ad es., il n. 14). Cfr. anche G. LAZZATI, *Pensare politicamente*, 257 ss.

⁵⁵ Cfr. anche Gen 1, 28. FRANCESCO, *Laudato si' [=LS]*, 67, 216. Cfr. G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 39 ss.; IDEM, *Le ragioni dell'impegno politico del fedele laico*, 27, ove si richiama il comando che Dio rivolge all'uomo di assoggettare la terra (cfr. Gen 1, 28).

⁵⁶ Per un approfondimento al riguardo, si rinvia ovviamente a LS. Addirittura G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, 41, si spinge ad affermare che «il compito affidato all'uomo, ‘fatto a immagine e somiglianza di Dio’, fosse di essere con lui concreatore del mondo»; cfr. anche E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 295.

⁵⁷ Cfr. FRANCESCO, *Discorso al Parlamento europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014, ora in IDEM, *La carità politica*, 27. In argomento, tra i molti altri, cfr. F. LONGONI, *Per un impegno concreto in favore della custodia del creato. L'azione delle chiese che sono in Italia per l'attuazione dell'enciclica Laudato si'*, 11 ss.; M. TRUFFELLI, *Introduzione*, spec. 22; S. ZAMAGNI, *Un'ecologia integrale: civilizzare l'economia e custodire il creato*, spec. 26 s.; G. NOTARSTEFANO, *Il paradigma della custodia*, 113 ss., tutti in: AA.VV., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, Roma 2015.

⁵⁸ G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, a cura di M. De Giuseppe, Roma 2004, 62; l'illustre A. non manca di operare anche altri richiami alla Scrittura (47 s.).

⁵⁹ Cfr. Mc 6, 30-44 e 8, 1-10; Lc 9, 10-17; Gv 6, 1-15.

⁶⁰ Cfr. Mc 12, 27-33; Lc 4, 32.36 e 20, 1-8; Gv 5, 19-30.

⁶¹ Cfr. Mc 12, 13-17, ma anche Lc 20, 20-26. Cfr. l'intervista a DANIEL MARGUERAT, *Da Gesù di Nazareth a Paolo di Tarso: la politica nel Nuovo Testamento*, in: <http://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it>, 5 luglio 2015; FRANCESCO, *Angelus*, 22 ottobre 2017.

dimentichiamoci del brano sul “giudizio finale”, nel quale l’evangelista mette in luce il differente trattamento tra coloro che al Signore hanno dato da mangiare, da bere, hanno offerto accoglienza se straniero, hanno dato da vestire, hanno fatto visita quando era in carcere e coloro che, invece, tutto questo non hanno fatto (Mt 25, 31-46). Su tutti poi è lo stesso “comandamento dell’amore” che costituisce la “bussola” che deve orientare le relazioni umane e la vita stessa di ognuno (Mt 22, 37-39),⁶² anche dell’“uomo politico” che appunto può definirsi come colui che è «capace di dedicarsi [...] al bene incondizionato del prossimo».⁶³

Com’è ovvio, non mancano riferimenti anche negli altri evangelisti; ad es. in Luca, l’indicazione è chiara: «chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (Lc 3, 11). È possibile riflettere sulla parabola «dell’amministratore scaltro» che, sebbene “disonesto”, mostra di avere capacità inventiva (cfr. Lc 16, 1-9) oppure sull’invito di Gesù rivolto ai discepoli perché «chi governa» si comporti «come colui che serve» (Lc 22, 26b) (si pensi anche all’episodio della lavanda dei piedi: Gv 13, 2-20).

A ciò si aggiungano i tanti miracoli compiuti da Gesù e che gli evangelisti narrano, espressione di una continua attenzione nei confronti dei poveri, dei malati, dei bambini.

A questo punto, ci si potrà chiedere quali siano i riferimenti alla politica; a questa domanda si può forse rispondere con una ulteriore domanda: il chinarsi di Gesù sui bisogni della gente non è forse un “Abitare”⁶⁴ la vita di ogni uomo (anche straniero)? E la Chiesa oggi non è forse chiamata a fare lo stesso per “incarnarsi” nell’esistenza di tutti? Ma soprattutto, per ciò che ora a noi interessa, l’impegno politico, per essere veramente tale, come già detto, non deve rivolgersi al bene comune e alle esigenze della *polis*, non dovrebbe essere vissuta (o, se si preferisce, attuata) con quello spirito di servizio al quale ci richiama Gesù? Occorrerebbe infatti ricordarsi che «chi vuole essere il primo» deve «farsi servo di tutti» (Mc 10, 43b) ed, invece, purtroppo, spesso, ci si dedica alla politica solo per primeggiare ed esercitare, come detto, un potere sugli altri.

Alla luce di quanto detto, allora, non potendo indugiare oltre sul punto, sembra potersi concordare con chi rilevava che «l’affermazione secondo la quale il cristianesimo sarebbe indifferente alla politica e ai regimi sociali è una affermazione che [...] è priva di senso»;⁶⁵ pertanto, «dire, quindi, che la politica è estranea al cristianesimo è dire una cosa radicalmente errata».⁶⁶

⁶² Cfr. anche Mc 12, 28-34. A tal proposito, L. Sturzo, osservando che «la politica non è una cosa sporca», ricordava quanto affermato da Pio XI che disse che la politica è «un atto di carità del prossimo» (L. STURZO, *Coscienza e politica*, a cura di G. De Rosa, Roma 2005, 32; cfr. anche G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi*, 145). Cfr. anche G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, 62; E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 210. Anche la COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA CONFERENZA CANADESE DEI VESCOVI CATTOLICI, *Corresponsabilità dei laici nella Chiesa*, 361, osserva che la “motivazione” che deve spingere i laici nella vita sociale e politica non può che essere l’amore.

⁶³ C.M. MARTINI, *Coscienza contemplativa e azione civile*, in: IDEM, *Giustizia, etica e politica nella città*, 392; cfr. IDEM, *L’impegno del pubblico amministratore*, in: *Ibidem*, 399.

⁶⁴ Si ricorderà che questo è uno dei cinque verbi che costituiscono le 5 *vie* che la Chiesa è chiamata a percorrere per realizzare un nuovo umanesimo e che sono stati oggetto della riflessione del V Convegno Ecclesiale, che si è svolto a Firenze nel 2015, dal titolo “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”.

⁶⁵ Anzi «è anticristiana l’affermazione secondo la quale il cristianesimo dovrebbe restare indifferente ai regimi sociali» (G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, 61 e 63).

⁶⁶ *Ibidem*, 64. Significativamente è stato messo in luce «il nesso tra Eucaristia e città, tra Eucaristia attiva responsabilità per il bene comune» (COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI

Altra cosa è tenere ben distinta la Chiesa dalla comunità politica,⁶⁷ quali realtà assai differenti che sono accumulate dal fatto che entrambi, «anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini»;⁶⁸ esse, tuttavia, mai si confondono e rimangono «indipendenti e autonome».⁶⁹ Quale può essere allora il rapporto che deve intercorrere tra la prima e la seconda? In che modo esso può articolarsi?

Di certo, la Chiesa è tenuta ad astenersi dal parteggiare per l'uno o l'altro orientamento politico e, men che meno, a fornire indicazioni di voto, "tentazione" nella quale forse qualche volta è caduta la gerarchia,⁷⁰ anche a causa della responsabilità dei laici stessi che – smarriti – ad essa si sono rivolti per chiedere "aiuto" prima di andare alle urne; ciò che invece alla Chiesa dovrebbe stare a cuore è che i credenti partecipino alla tornata elettorale, invogliandoli in tal senso.⁷¹ Una Chiesa che coltivi il senso della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune⁷² è, quindi, una Chiesa che guarda

CATTOLICI ITALIANI, *Cattolici nell'Italia di oggi*, 36); infatti, «non c'è cristianesimo senza città, perché non c'è cristianesimo senza società. Ed è nella società che esso prova la sua credibilità» (AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Così in terra! Prendersi cura della politica da credenti*, Roma 2013, 23). A ciò si aggiungano quanto affermato da Luigi Sturzo, per il quale «l'idea di una qualsiasi Chiesa al di fuori dalla politica, cioè separata dalla vita vissuta, dalle sue lotte, le sue crisi, le sue delusioni, le sue tragedie, non sarebbe né concepibile storicamente, né realizzabile spiritualmente» (il pensiero sturziano è richiamato da G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi*, 128, e da R. PEZZIMENTI, *Il movimento cattolico post-unitario. Dall'eredità di Rosmini a De Gasperi*, Roma 2014, 91). Cfr. anche E. BIANCHI-C.M. MARTINI, *Parola e politica*; C.M. MARTINI-B. MAGGIONI, *La politica e la parola*, Roma 1997. Sull'"incidenza pubblica della religione", v. EG, 256 e, *Ibidem*, sulla "dimensione sociale del Vangelo", 258. In aggiunta a quanto detto, non è possibile sottovalutare quante siano le "questioni" che animano la "dimensione politica" e che stanno "a cuore alla Chiesa" (quali la famiglia, l'istruzione, la giustizia e molte altre); al riguardo, cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA CONFERENZA CANADESE DEI VESCOVI CATTOLICI, *Corresponsabilità dei laici nella Chiesa*, 362.

⁶⁷ «[...] esiste dunque in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e che costituisce la base originaria del suo diritto all'esistenza» (GS, 74). Cfr. anche PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 17, 102; IDEM, *Populorum progressio*, 13; BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 89; LS, 188. Significativamente, G. LAZZATI soleva parlare di «unità dei distinti», quale «fedeltà a Cristo e fedeltà all'autonomia delle realtà temporali» (v. *Le condizioni dell'impegno politico del fedele laico*, 36; v. anche IDEM, *Pensare politicamente*, 337 s.).

⁶⁸ GS, 76; v. anche BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano*, 20 novembre 2006 (ora in IDEM, *Politica. «Elevata forma di carità»*, San Giuliano Milanese, 2013, 122).

⁶⁹ GS, 76. Tuttavia, purtroppo, non sono mancati casi in cui la prima ha svolto quasi un ruolo di "supplenza" della seconda (cfr. G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi*, 148).

⁷⁰ Cfr. E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, 67 ss. (che opera un richiamo anche a AD, 67 ss., spec. 69); E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 188.

⁷¹ A tal proposito, ci si rallegra del *Comunicato finale* della sessione autunnale della CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA (20-21 settembre 2017), con il quale i vescovi invitano alla partecipazione alle prossime elezioni regionali. Non si può fare a meno di rilevare che, in passato, i cattolici – com'è noto – sono stati invitati all'astensionismo in occasione di alcuni referendum. Sebbene l'astensionismo costituisca anch'esso una scelta politica, si è dell'idea che esso sia davvero tale quando è "libero" (la libertà è uno dei caratteri del voto ex art. 48, II comma, Cost.). Di certo, nelle occasioni alle quali ci si riferisce, in "gioco" erano fondamentali valori che la Gerarchia si preoccupava di tutelare; tuttavia, si è dell'idea che occorra sperimentare vie per intervenire in via "preventiva", la Chiesa (pastori e laici insieme) dovendosi preoccupare piuttosto di formare le coscienze e convertire i cuori senza dover temere che i credenti (o i non credenti) possano esprimere una preferenza, nel segreto dell'urna, che sia difforme ai valori evangelici.

⁷² Cfr. GS, 73.

benevolmente ai laici che si impegnano in politica e li incoraggia, invogliandoli a partecipare così alla vita pubblica, ma non sempre ciò è accaduto;⁷³ a tal proposito, quindi, è assai importante per la Chiesa partecipare alla loro formazione,⁷⁴ anche attraverso apposite scuole che – in modo neutrale – si dedichino ad educare le coscienze e non certo ad indirizzare verso un orientamento politico,⁷⁵ nella consapevolezza che non sia procrastinabile, «anche per i cattolici, l’acquisizione di una valida robusta *cultura politica*».⁷⁶ Non si trascuri, poi, il fondamentale ruolo che svolge anche “l’autoformazione”, a cui i laici sono costantemente chiamati durante la propria vita.⁷⁷

Inoltre, sarebbero da studiare forme di collaborazione o per lo meno di comunicazione tra Chiesa e comunità politica,⁷⁸ l’una facendosi interpellare dall’altra e viceversa. In questo senso, tavoli di lavoro potrebbero costituire preziose occasioni di confronto e di schietto dialogo, in quanto entrambe potrebbero trarne reciproco arricchimento.

Insomma, strade da percorrere pare esservene affinché, nel pieno rispetto dei reciproci ruoli, Chiesa e comunità politica possano (ed anzi, debbano) interloquire, a servizio della persona umana e, indirettamente, degli stessi valori democratici.⁷⁹ Quali sono, allora, i principali problemi con i quali si deve misurare il laicato cattolico in riferimento allo specifico tema dell’impegno politico? Su questo punto, si cercherà adesso di sottoporre alla comune attenzione qualche breve considerazione.

⁷³ Al riguardo, v. quanto osserva FRANCESCO, *Lettera al card. Marc Ouellet*, 19 marzo 2016; tra l’altro, in riferimento all’atteggiamento dei pastori nei confronti dei laici, il Santo Padre osserva che «abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana» e rileva pure che «senza rendercene conto, abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose ‘dei preti’, e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede».

⁷⁴ Cfr. GS, 75 (ma v. anche 73). Sull’importanza della “formazione socio-politica” come “impegno costante” v. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Così in terra!*, 12 ss.; E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 199, 218 ss., 396. Che l’impegno politico richieda competenza (oltre che coerenza) lo rileva anche F. TAGLIAFERRI, *La proposta della Chiesa ai laici*, 33; v. anche C.M. MARTINI, *Le regole etiche della politica*, 681 s.; G. RUSSO, “Mettetevi in Politica, nella grande Politica, con la maiuscola!”, in: *Voci fraterne*, 2/2017, 5.

⁷⁵ Anche nella nostra Diocesi, negli ultimi anni, è stato fatto un tentativo in tal senso. Le scuole di formazione socio-politica sono anche consigliate da CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 54; AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Così in terra!*, 51. Rileva i “risultati (non) lusinghieri” delle scuole in discorso E. PREZIOSI, *Una sola è la città*, 221. In argomento, v. quanto osserva anche C. M. MARTINI, *Educare alla politica*, in IDEM, *Giustizia, etica e politica nella città*, 558 ss.

⁷⁶ G. CAMPANINI, *Bene comune*, 50. A proposito di “cultura politica”, v. anche CDSC, 555. Con specifico riferimento all’impegno politico, Pio X, *Il fermo proposito*, richiamato da L. STURZO, *I cattolici italiani e la vita moderna*, discorreva di un «dovere nei cattolici tutti di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita politica, quando vi fossero chiamati». Della necessità di formazione politica, tra i molti altri, parlava già T. BELLO, *Stola e grembiule. Il diritto e il rovescio dell’unico panno di servizio sacerdotale*, Terlizzi (Ba) 1993, 30 s.

⁷⁷ Cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, “*Perché sia formato Cristo in voi*”, Progetto formativo 2004, *Introduzione*, 7.

⁷⁸ GS, 76.

⁷⁹ Non a caso, G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi*, 36, «una democrazia clericale non sarebbe democrazia. Ma neppure una che emargina la religione lo è» (sul “ruolo pubblico delle religioni”, v. 44 ss.). Sull’influenza della religione sulla democrazia, cfr. anche quanto osserva J. HABERMAS, *Le religioni e la politica. Espressioni di fede e decisioni pubbliche*, Bologna 2013, 40 s.